Spunti per accompagnare il percorso di mani in pasta coi ragazzi: musica, cinema, riflessioni, testimonianze … tratto dal sussidio "Percorsi di fraternità", San Paolo e dal sussidio Serve chi ama della diocesi di Verona.

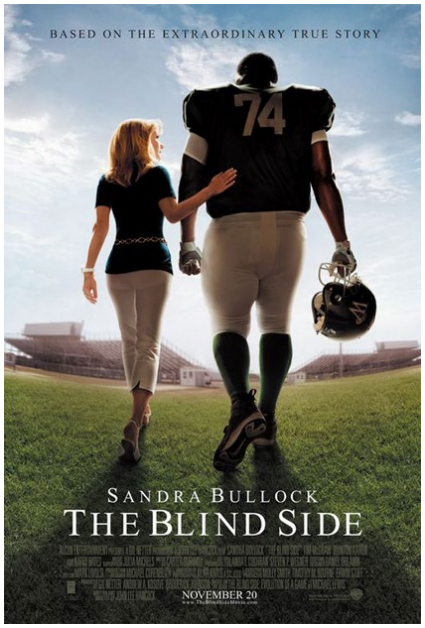
A. SPAZIO ALLE EMOZIONI

CANZONE Abbi cura di me (2019) di Simone Cristicchi

La canzone contiene una chiave poetica per comprendere il senso vero della parola scarto/cura: "basta mettersi al fianco invece che al centro". Il cantautore l'ha definita "una preghiera di Dio all'uomo". Un'analisi del testo sintetica. Una immagine bellissima a cui non siamo abituati: noi pensiamo che è l'uomo che si rivolge a Dio, che lo prega.

Adesso chiudi dolcemente gli occhi e stammi ad ascoltare
Sono solo quattro accordi ed un pugno di parole
Più che perle di saggezza sono sassi di miniera
Che ho scavato a fondo a mani nude in una vita intera
Non cercare un senso a tutto, perché tutto ha senso
Anche in un chicco di grano si nasconde l'universo
Perché la natura è un libro di parole misteriose
Dove niente è più grande delle piccole cose
È il fiore tra l'asfalto, lo spettacolo del firmamento
È l'orchestra delle foglie che vibrano al vento
È la legna che brucia, che scalda e torna cenere
La vita è l'unico miracolo a cui non puoi non credere
Perché tutto è un miracolo, tutto quello che vedi
E non esiste un altro giorno che sia uguale a ieri
Tu allora vivilo adesso, come se fosse l'ultimo
E dai valore ad ogni singolo attimo
Ti immagini se cominciassimo a volare
Tra le montagne e il mare
Dimmi dove vorresti andare
Abbracciami se avrò paura di cadere
Che siamo in equilibrio sulla parola insieme
Abbi cura di me
Abbi cura di me
Il tempo ti cambia fuori, l'amore ti cambia dentro
Basta mettersi al fianco invece di stare al centro
L'amore è l'unica strada, è l'unico motore
È la scintilla divina che custodisci nel cuore
Tu non cercare la felicità, semmai proteggila
È solo luce che brilla sull'altra faccia di una lacrima

È una manciata di semi che lasci alle spalle
Come crisalidi che diventeranno farfalle
Ognuno combatte la propria battaglia
Tu arrenditi a tutto, non giudicare chi sbaglia
Perdona chi ti ha ferito, abbraccialo adesso
Perché l'impresa più grande è perdonare se stesso
Attraversa il tuo dolore, arrivaci fino in fondo
Anche se sarà pesante come sollevare il mondo
E ti accorgerai che il tunnel è soltanto un ponte
E ti basta solo un passo per andare oltre
Ti immagini se cominciassimo a volare
Tra le montagne e il mare
Dimmi dove vorresti andare
Abbracciami se avrai paura di cadere
Che nonostante tutto noi siamo ancora insieme
Abbi cura di me
Qualunque strada sceglierai, amore
Abbi cura di me
Abbi cura di me
Che tutto è così fragile
Adesso apri lentamente gli occhi e stammi vicino
Perché mi trema la voce come se fossi un bambino
Ma fino all'ultimo giorno in cui potrò respirare
Tu stringimi forte e non lasciarmi andare
Abbi cura di me



FILM: "The Blind Side" (2009)

Il *blind side* è la "zona cieca" dello spazio visivo, quella parte dell'orizzonte che sfugge anche alla coda dell'occhio e che rappresenta il nostro lato indifeso, quello più esposto ad un possibile attacco.
Film per stimolare i ragazzi a donarsi al 100% nel loro quotidiano.

FILM: Volevo nascondermi (2020) di G. Diritti
Qui il trailer
Protagonista del film è Antonio Ligabue: scartato dalla scuola per riempire i suoi vuoti esistenziali, tra un impiego saltuario e l'altro, scopre l'arte e soprattutto la pittura. L'incontro con Renato Mazzacurati gli dà l'impulso decisivo per dedicarsi unicamente a dipingere (e talvolta anche a scolpire). Sono proprio le attenzioni e le cure di questo mentore a permettergli di esprimere la sua grandezza e le sue potenzialità; è grazie a lui che, da scartato, diviene artista.

B. IN VIAGGIO CON LE PAROLE

La Parola

Va' e anche tu fa' così Lc 18, 25-37
Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".
Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Che io veda di nuovo Lc 18, 35-43
Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: "Passa Gesù, il Nazareno!". Allora gridò dicendo: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!". Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". Egli rispose: "Signore, che io veda di nuovo!". E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato". Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Dall' Enciclica *Fratelli Tutti* di Papa Francesco (FT 17)

Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un "noi" che abita la Casa comune. Tale cura non interessa ai poteri economici che hanno bisogno di entrate veloci. Spesso le voci che si levano a difesa dell'ambiente sono messe a tacere o ridicolizzate, ammantando di razionalità quelli che sono solo interessi particolari. In questa cultura che stiamo producendo, vuota, protesa all'immediato e priva di un progetto comune, «è prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni»

LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE

MESSAGGIO per la GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1° GENNAIO 2021

La cura come promozione della dignità e dei diritti della persona.

«Il concetto di persona, nato e maturato nel cristianesimo, aiuta a perseguire uno sviluppo pienamente umano. Perché persona dice sempre relazione, non individualismo, afferma l'inclusione e non l'esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento». Ogni persona umana è un fine in sé stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani, come pure i doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro «prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio»

La cura mediante la solidarietà.

La solidarietà esprime concretamente l'amore per l'altro, non come un sentimento vago, ma come «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti». La solidarietà ci aiuta a vedere l'altro – sia come persona sia, in senso lato, come popolo o nazione – non come un dato statistico, o un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio.

TESTIMONIANZA: Interrogativi per vivere (2002) Dividere il pane di Helder Camara

Hélder Pessoa Câmara nasce a Fortaleza, nel Nord-est brasiliano il 7 febbraio 1909, undicesimo di tredici figli, e muore il 27 agosto del 1999 a Recife, dove è stato vescovo per oltre vent'anni. E' universalmente noto come una delle più grandi e significative figure cattoliche del 900. Il Sunday Times lo definì "l'uomo più influente dell'America Latina dopo Fidel Castro".
Fu tra i protagonisti del Concilio, e, pur rimanendo dietro le quinte, ispirò gruppi di lavoro su temi come l'ecumenismo e la povertà, a partire dalla Chiesa, per fare in modo nel Concilio che fosse percorsa fino in fondo la strada del rinnovamento.
L'amore speciale per i poveri e il suo grande impegno contro la miseria e l'ingiustizia sociale lo portarono non solo all'aiuto ai miserabili delle "favelas" ma anche a denunciare con passione, in tutto il mondo, le situazioni di iniquità fra i ricchi e i poveri e a portare, alla speranza dei giovani in particolare, il suo messaggio profetico di pace e giustizia.
Precursore delle teologia della liberazione, inviso ai "Potenti", egli una volta ebbe a dire di sé: "Quando do da mangiare a un povero mi chiamano santo, ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora mi chiamano comunista".

LETTERATURA: Fai della tua vita un capolavoro di N. Govoni

Insegnare, per me, è la forma d'amore più pura, e sono in grado di farlo solo grazie a ciò che i miei bambini mi hanno insegnato in India.
A dicembre scopro che uno dei miei bambini, un orfano arrivato a Samos con dei parenti, vive una situazione di abuso domestico. Decido di fare il possibile per aiutarlo.
Pochi giorni dopo, la State University of New York mi offre una parziale borsa di studio per frequentare un Master. È il sogno di una vita, eppure esito. I miei studenti sono sfuggiti alla guerra e hanno perso tutto, ma ora hanno qualcosa di prezioso, un mentore, e i loro occhi brillano di gratitudine ogni giorno. E poi c'è questo bambino, questo bambino che non ha nessun altro a vegliare su di lui. Come posso andarmene?
«Ti stai buttando via» mi dicono i familiari. «Ti accontenti di poco» pensano gli amici.
«Al diavolo» mi ripeto io. «Le persone valgono più dei certificati, dei soldi, del prestigio, della carriera, e sì, pure dei miei progetti.» Mi basta specchiarmi nel sorriso del mio studente per decidere. «Resto dove hanno bisogno di me.»
Devo riuscire ad aiutare questo bambino a tutti i costi. Faccio appello al sistema di protezione dell'infanzia. Chiedo aiuto agli assistenti sociali. Chiedo aiuto al governo. Chiedo aiuto alle Nazioni Unite. Nessuno alza un dito.
Non mi lascio scoraggiare. Lui merita di meglio, merita una Casa, e io posso dargliene una. Mi offro come padre in affido. È una follia, me ne rendo conto, ma non è forse più folle abbandonare un bambino quando potresti tendergli la mano? Pare funzionare, all'inizio, ma poi il sistema rivela la sua totale corruzione. «Sei un piantagrane» dicono gli occhi degli assistenti sociali. «Datti una calmata» m'intimano gli esponenti del governo. La mia denuncia e il caso di questo bambino vengono ignorati, seppelliti, messi a tacere.
Ho perso la prima vera battaglia della mia vita, e mi si spezza il cuore. Posso solo stare a guardare mentre il bambino peggiora e scivola via. Penso di gettare la spugna e di an-darmene. Ma di nuovo, resto. Ho perso, sì, ma sebbene non possa salvarli, posso ancora offrire ai miei bambini gli strumenti per costruirsi una vita migliore. Sono infiammato da un gigantesco bisogno di giustizia.
A marzo raccolgo fondi e do vita a un programma sanitario per i miei ragazzi: Dopo anni senza averne la possibilità, i miei studenti ricevono le cure dentistiche e oculistiche di cui necessitano. Scrivo Dreaming Wide, il primo libro di testo pensato per minori rifugiati in Europa. Lo pubblico gratuitamente online. Barcollo, ma resisto. Resisto perché, sebbene sia stato sconfitto, so che esiste un mondo migliore. L'ho visto. Lo vedo ogni giorno riflesso negli occhi dei miei ragazzi. Ed è qui che arriva l'offerta di Rizzoli. «Crediamo nel potenziale di Bianco come Dio, e crediamo che le tue missioni debbano essere conosciute in tutta Italia.» Firmo un contratto per la ripubblicazione del libro. La nostra Missione, nata dal nulla e in cui nessuno credeva, finisce su Rai 3, davanti agli occhi di un'intera nazione.
A maggio fondo una ONLUS internazionale, Still Rise. Il campo profughi di Samos sta esplodendo con quasi tremila persone stipate in uno spazio pensato per settecento, e la mia classe ne porta le cicatrici. I bambini soffrono doppiamente le pene degli adulti: una volta vivendole sulla propria pelle, e un'altra di riflesso, ritrovandole negli occhi dei geni-tori. È una catastrofe, e non c'è più tempo da perdere.
Dobbiamo aprire una Scuola.
A giugno, grazie all'interesse generato da Rizzoli e da Rai 3, raccolgo fondi a sufficienza per affittare un edificio e iniziare a ristrutturarlo. «In trenta giorni apriremo la Scuola» mi riprometto iniziando i lavori. Pareva impossibile. Poi, però, la notizia migliore di tutte: un anonimo lettore di Bianco come Dio decide di sponsorizzare la Nostra Scuola per un anno intero! In un mese costruiamo i muri, rifacciamo l'impianto elettrico, ordiniamo banchi e sedie da Atene, installiamo i condizionatori e riceviamo la cancelleria di cui abbiamo bisogno. In tre parole: costruiamo una Scuola. Insegnanti e bambini insieme, intenti a pulire, misurare e riordinare ogni giorno, danno vita a un luogo di pace e rinascita privo sia degli abusi del campo profughi sia delle rigidità e dell'ansia dell'istruzione tradizionale.
Anche il mio bambino, quello che mancai di aiutare, è qui ogni giorno, munito di cacciavite, a costruire la Sua scuola. Finché è qui, io so che è al sicuro. Finché è qui, io so che è felice. Perché questa è la Sua scuola. È la Loro scuola. E la Nostra Scuola.

Oggi, un mese dopo, quasi cento bambini e adolescenti imparano e vivono nello spazio più sicuro, adatto e, lasciate-melo dire, bello dell'isola. Oggi cento minori altamente vulnerabili hanno la Scuola che meritano, la Scuola che era stata loro negata, la Scuola per cui sono sopravvissuti a una guerra e hanno attraversato mari e monti, la Scuola che offre loro un'alternativa alla prigione in cui vivono. Questa è Mazi, «Insieme».
Proprio così, insieme. E questo è il bello della nostra Missione. Senza tutti voi, io non sono nulla. Insieme, Noi Siamo Uno. E a volte, Uno è abbastanza.
Mazì è la prima scuola per bambini e adolescenti rifugiati di Samos, in Grecia. Ma Mazì è più di una semplice scuola. È un rifugio per bambini vulnerabili, così che essi imparino a confidare di nuovo nella bellezza della vita. Nella Nostra Scuola, i bambini possono tornare bambini.
È stato un lungo viaggio, iniziato con quello che in molti hanno definito un errore. Un anno fa tutti mi hanno detto di andarmene e continuare la mia vita. Grazie al cielo sono rimasto.
Ho mandato a monte i miei piani per colmare la mia vita di significato. Dare un futuro a un bambino in difficoltà mi regala più gioia, orgoglio e soddisfazione di centomila capi firmati o cene in ristoranti chic o vacanze nei resort o macchine di lusso. Desidero una vita colma di significato, non di roba.
Questo è il mio mantra: fai della tua vita un capolavoro, e il mondo diventerà un'opera d'arte.
E non lo faccio mica gratis, tutto questo, anzi: perché, mentre io insegno ai miei bambini come vivere la vita, loro m'insegnano ad amarla. Esatto, sono solo un venticinquenne con un sogno: lasciare il mondo un po' migliore di come l'ho trovato. Dopotutto, celebrare la vita significa farne il miglior uso possibile, e alleviare il dolore altrui è la miglior vita che io possa vivere.

iL doNo TrasPaRentE

Attività per gruppi adolescenti in preparazione a "Con le mani in pasta"
Preparare un pacco regalo speciale, che sembra non contenere nulla, eppure è preziosissimo perché contiene un po' di te! È la sfida di questa attività che invita i ragazzi a fermarsi e pensare al valore del proprio tempo e delle relazioni. 5 tappe da seguire per confezionare il dono: più cura c'è, meglio è!

Materiali: *contenitori trasparenti di diverse misure; penne/pennarelli; etichette; fili, nastri colorati, rafia, tessuto, ornamenti: tutto ciò che può impreziosire il pacco*. Pronti? Via!

n.1 PRENDI IL PACCO, IL TUO REGALO

1) **Una tavola apparecchiata come fosse un buffet**. Solo che anziché prendere un vassoio, ci invita a prendere un pacco. Che forma avrà? Il nostro è trasparente. Perché è con l'onestà, la trasparenza del cuore che le persone possono donarsi. Non ci sono ripari. Siamo allo scoperto. È un contenitore alimentare vuoto, trasparente, di media dimensione, quel giusto tra piccolo e grande per poter entrare nelle mani ed essere donato con un calore ben custodito.

n.2 PENSA A CHI LO VUOI REGALARE, METTI BENE A FUOCO

2) **A chi?** Il destinatario della nostra attenzione, del nostro tendere verso. Ecco che il tempo rallenta, ci dobbiamo pensare. **A CHI?** È proprio una bella domanda. Pensate ad una persona, presente o assente, cui volete comunicare il vostro affetto, la vostra amicizia, il vostro sostegno o il desiderio di far pace…

n.3 SCEGLI I TUOI INGREDIENTI CON CURA

3) **Ingredienti?** In che senso? **Miscelatori per** dosare. Cosa? Bigliettini su cui troveremo scritto: Tempo, Gioia, Coccole, Rabbia, Amore, Sogni, Delusione… **Questo è il dono!** Alla trasparenza del pacchetto, ovvero il nostro predisporci in modo autentico verso quella persona, aggiungiamo la trasparenza del nostro cuore.

n.4 ORA SCRIVI LA TUA ETICHETTA, GLI INGREDIENTI

4) Ed ora che il contenuto è stato deciso, **va scritto** per ricordarlo… Con la penna scriviamo l'**etichetta** per far sì che di tutti gli ingredienti si possa scrivere la successione, come fosse una ricetta: "un chilo di tempo, una tonnellata di abbracci, q.b. di rabbia, 1000 kg di sorrisi…"

DEDICATI ALLA CONFEZIONE: COME CHIUDERE IL TUO REGALO?

5) Si giunge in conclusione alla fine, al ***COME***, alla cura nel gesto del dono. A disposizione fili, nastri colorati, rafia, tessuto, ornamenti, insomma una moltitudine di filati e piccoli elementi per impreziosire.

L'ho fatto io, con le mie mani e con il mio cuore, e ho deciso… **ti voglio regalare… un pugnetto di tempo, tre cucchiai di rabbia, una colata di gioia, e una montagna di coccole**. E se hai tempo, ascoltami, perché quel tempo sarà per noi, per poter stare insieme e fermarci anziché correre; la rabbia servirà per non nasconderci, ma viverci e accogliere anche le ombre, la gioia saprà inondarci al mattino e le coccole scaldarci la sera.

C. IN AZIONE!

Attività: lo zaino

L'animatore consegna ad ogni adolescente un foglio con sopra disegnato uno zaino e uno con vari oggetti per poterlo riempire. L'adolescente farà il proprio zaino inserendo quegli oggetti che rappresentano le caratteristiche da lui possedute, necessarie per mettersi in gioco e fare esperienze di Carità e servizio. Inizialmente l'adolescente pensa a quali sono i doni e le qualità che possiede (10'), poi sceglie le immagini che possono rappresentarle e scrive su ogni oggetto scelto la caratteristica (10'), infine incolla sullo zaino le immagini (10'). Quando tutti gli adolescenti hanno completato il lavoro si fa una condivisione di gruppo confrontandosi su quanto emerso (20').
Versione alternativa: Si propone agli adolescenti di fare una passeggiata, ognuno deve essere dotato di uno zaino. Prima di partire l'animatore spiega che ognuno di loro dovrà riempire il proprio zaino con degli oggetti che trova lungo il cammino che rappresentino le doti che loro stessi possiedono già e che possono consentire loro di affrontare un'esperienza di servizio. Quando l'animatore lo riterrà più opportuno deciderà di fermarsi e di far una condivisione tra tutti in modo da portare gli adolescenti ad un confronto.

Per riflettere

Se ti chiedessi cosa ti viene in mente con la parola "carità" tu cosa mi diresti? Forse il gesto dell'elemosina che si fa in chiesa tutte le domeniche? Oppure pensi ai poveri, a chi muore di fame o ai barboni che si vedono molte volte alle stazioni dei treni?
In effetti queste potrebbero essere le immagini più immediate che passano nella testa di tutte le persone! In realtà, però, per fare Carità non serve andare molto distante, non serve per forza avere davanti a sé persone in difficoltà, povere o abbandonate. La Carità si può vivere quotidianamente nelle opere e nelle azioni di ogni giorno e non servono doti straordinarie, occorre, solamente, mettere a frutto quei doni che ognuno ha già dentro di sé.

Pensa un attimo a te stesso, quali sono le tue caratteristiche positive e le doti da te possedute?
Se dovessi fare un'esperienza di servizio, quali delle caratteristiche dette sopra potrebbero servirti?
In un'esperienza di servizio quali altre doti potrebbero esserti utili?

Storia

C'era una volta un uomo stanco di piangere. Si guardò attorno e vide che la felicità era là: allungò una mano per "prenderla". Era un fiore: lo raccolse, ma quando fu nella mano, appassì. Era un raggio di sole, alzò gli occhi per riceverne la luce e si offuscò dietro una nuvola. Era una chitarra. L'accarezzò con le dita. Emise un suono stridulo. Riprese il giorno dopo. Lungo la strada un bambino piangeva. Volle consolarlo, prese un fiore e glielo offrì. E il profumo di quel fiore avvolse anche lui. Una povera donna tremava dal freddo, avvolta nei suoi stracci. La condusse al sole, e anche lui ne fu riscaldato. Un gruppo di giovani cantava. Accompagnò il canto con la sua chitarra, lui stesso fu conquistato dalla melodia. Tornando a casa quella sera, l'uomo sorrideva.

Preghiera

Signore, vuoi le mie mani?
Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata
aiutando i poveri e i malati che hanno bisogno?
Signore, oggi ti do le mie mani.
Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata
visitando coloro che hanno bisogno di un amico?
Signore, oggi ti do i miei piedi.
Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata
parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore?
Signore, oggi ti do la mia voce.
Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata
amando ogni uomo solo perché è un uomo?
Signore, oggi ti do il mio cuore.
(*Madre Teresa di Calcutta*)

Attività di servizio

D. RILETTURA DELL'ESPERIENZA

Attività: i doni

IPOTESI A (40'): l'animatore distribuirà a ciascun ragazzo una carta da gioco vuota su cui personalmente scriverà tre ricordi positivi che ha portato a casa dall'esperienza di servizio vissuta in precedenza col gruppo. Su una seconda carta invece il ragazzo scriverà le paure che portava dentro di sé, prima di affrontare quest'avventura di servizio.
L'animatore nel frattempo disporrà sul tavolo (mantenendole coperte) il mazzo di carte contenenti vari doni (disponibilità, apertura all'altro, capacità di ascolto, abilità nel mettersi in gioco, creatività, pazienza…etc.). Su di un cartellone suddiviso in tre colonne l'animatore raccoglierà quanto emerso (10').
Prima colonna: l'animatore riporterà quanto emerso dai ragazzi come ricordi. Seconda colonna: l'animatore riporterà le paure che emergevano prima di affrontare l'esperienza. Terminata questa prima fase, l'animatore girerà sul tavolo le carte da gioco riportanti i doni. Ciascun ragazzo sceglierà una o più carte in cui riconosce dei doni che sono emersi grazie all'esperienza di servizio e proverà a dire come intende spenderli in futuro) (10'). A conclusione di questo lavoro di sintesi sull'esperienza vissuta, si proverà a commentare la frase degli Atti degli Apostoli: "C'è più gioia nel dare, che nel ricevere" (10'). Si consegna a ciascun ragazzo una carta vuota: sarà da riempire alla fine di tutto il percorso, con tutte le doti che ciascuno avrà scoperto di avere, grazie al cammino compiuto all'insegna del servizio.

IPOTESI B (1h 10') Gioco Twister modificato: l'animatore gira le lancette della tavoletta e, uno dopo l'altro, i ragazzi, in base alle indicazioni che risultano dalla stessa, devono posizionarsi ed esprimere ciò che viene richiesto (una paura, un aspetto positivo, un dono che ha scoperto di avere, un impegno). Non essendoci sufficienti cerchi colorati gli ado/giocatori sono spesso tenuti a mantenere posizioni improbabili o precarie, arrivando al punto di perdere l'equilibrio o cadere al suolo. Un giocatore viene eliminato quando cade o quando tocca con il gomito o il ginocchio il tappeto. Non vi è alcun limite nel numero di ragazzi che possono giocare contemporaneamente. Al termine l'animatore tirerà le fila sull'esperienza vissuta durante il servizio rapportandola a ciò che i ragazzi hanno detto durante il gioco (paure, aspetti positivi, doni scoperte, impegno) facendo emergere che ciascuno può
essere una scoperta per se stesso quando si dona all'altro e allo stesso tempo gli altri possono essere dono per noi perché ci aiutano nel percorso tendendoci una mano.

Per riflettere
Quante aspettative dentro di te, quanta voglia di dare, quanto desiderio di cambiare il mondo, ma anche quante paure prima di iniziare l'esperienza di servizio.
Prima di affrontare il servizio che paure portavi con te?
Quali doni hai scoperto di avere?
Quale pensi sia il tuo punto forte su cui "investire" nelle prossime esperienze di servizio che ti troverai a vivere?

Preghiera
Signore, fa' di noi persone capaci di servire.
Mettici al servizio dei nostri fratelli e sorelle più soli,
più emarginati, più bisognosi di cure e di aiuto.
Da' loro il pane quotidiano insieme al nostro amore
pieno di comprensione, di pace, di gioia.
Signore, fa' di noi persone capaci di servire, per portare l'amore dove c'è l'odio,
lo spirito del perdono dove c'è l'ingiustizia, l'armonia dove c'è la discordia,
la verità dove c'è l'errore, la fede dove c'è il dubbio,
la speranza dove c'è la disperazione, la luce dove ci sono ombre, e la gioia dove c'è la tristezza.
Signore, fa di noi persone capaci di servire e di vivere solo dell'amore che tu ci doni.
(*Don Angelo Saporiti*)